

L'ho allenato e con lui racconto storie che cercano di mettere a nudo me stesso e perciò anche gli altri».

E perché il nome Zanza?

«Perché sono come una zanzara! Pungo sui pregiudizi e... lascio il segno!»
Che rapporto c'è fra il suo corpo e le parole?

«C'è assoluta sintonia: sono entrambi handicappati».

Ma perfezione e imperfezione, abilità e disabilità, come stanno insieme nelle forme espressive del teatro e del linguaggio?

«Per me, con la comicità. L'ironia è stata la via con cui sono riuscito a canalizzare in maniera socialmente accettata - più o meno - tutta la rabbia che mi portavo dentro. Potevo diventare un teppista... Meglio comico, no? L'autoironia è il solo strumento, il trampolino politico che mi lancia verso l'arte».

Handicappato è un termine che il politicamente corretto sostituisce con disabile. Handicappato è usato spesso come un'offesa... Eppure lei lo ha scelto come termine chiave

«Amo chiamare le cose con il loro nome e detesto gli eufemismi che spesso nascondono ipocrisia. Questo adolcire la pillola copre il pregiudizio e, soprattutto, alimenta la paura del diverso: la paura può essere legittima ma va superata con l'incontro reale fra le persone, senza eufemismi che fanno da air-bag. E poi, se il cosiddetto normale è il politico che fa i festini hard, il senatore mafioso, il calciatore cocainomane... Io non solo non sono normale, ma non ci tengo neanche ad esserlo!»

Da Fazio e Saviano l'hanno vista milioni di persone, ha avuto qualche timore?

«Beh, li ringrazio per avermi dato questo tipo di timore. Bellissima esperienza. Comunque, senza timori ed emozioni non potrei fare questo mestiere, no?»

Saviano ha raccontato di un centro destinato a ragazzi disabili controllato dalla 'ndrangheta... E ha detto che in quel contesto il "diversamente abile" era chi riusciva ad avere altre qualità come il coraggio di sfidare il crimine

«L'antitesi fra normalità e anormalità è un atto di presunzione, come lo sarebbe pensare all'handicappato come a una persona migliore a priori. Come ogni limite, l'handicap va accettato. Occorre non contrastarlo, non confliggere con lui, ma renderlo armonico con l'intera nostra esistenza. Solo così si può passare ad un livello superiore, cioè far diventare l'handicap una risorsa. Ma ciò vale per ogni condizione umana, se ci pensiamo bene».

"Targato H" è lo spettacolo che presenta nei teatri italiani. Quale accoglienza di pubblico ha ricevuto?

«Nel monologo comico cerchiamo di

smascherare le ipocrisie, dettate dal pregiudizio, nei confronti degli handicappati. Ci siamo accorti, poi, che l'handicap era diventato solo un pretesto, un mezzo e non un fine, per parlare a tutto tondo della paura dei "diversi". Così, partendo dal tentativo di distruggere il tabù che "l'handicap è una tragedia su cui non si può ridere ma si deve averne pietà", cerchiamo di ridicolizzare la paura e il buonismo allo scopo di fare incontrare le umanità in modo crudo ma autentico. Certo queste tematiche si tirano dietro anche alcune critiche ma, ve lo assicuro, la maggior par-

Il rapporto con la società

«Ho capito che il mio corpo handicappato, se allenato poteva diventare un mezzo di comunicazione esplosivo»

Chi sarebbe il "normale"?

«Se è normale il politico che fa i festini hard, il senatore mafioso, il calciatore cocainomane... Allora non ci tengo neanche a esserlo»

te delle persone che incontriamo a teatro non vedeva l'ora di sentirsele raccontare così».

Obiettivi simili anche per il neonato progetto della Casa teatrale a Senigallia?

«In questo caso non vogliamo realizzare un luogo di integrazione mirata, destinato a essere inquadrato come teatro e handicap o teatro sociale. L'obiettivo è fondare una struttura di formazione permanente e artigianale dove formare artisti completi che sappiano essere attori e autori. Il progetto comunque è ancora in fase sperimentale e partirà nel 2011».

Se un ragazzo handicappato fosse interessato al progetto ma avesse paura di confrontarsi con i suoi limiti e con la realtà che lo circonda, cosa gli direbbe?

«La nostra società non è soltanto interessata alla perfezione in sé, è interessata alla perfezione solo se ci fa consumare, così come con tutto il resto. Neanche l'handicap è immune dalla strumentalizzazione. Perciò la grande risorsa che gli handicappati possono comunicare in maniera esplosiva è il valore dell'originalità, della non omologazione. Però, per arrivare a questo, bisogna prendere coscienza di sé, valorizzare le proprie diversità e non cadere nella tentazione di voler essere "come gli altri". L'omologazione è una trappola». ♦

L'uguaglianza «riveduta e corretta» da Gianni Alemanno

Nelle dispense dell'Amministrazione di Roma per la riorganizzazione interna un «ritocco» alla Costituzione: «Non bisogna considerare uguali chi è in condizioni inferiori alle nostre». Interrogazione del Pd

Il documento

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

La Costituzione e i suoi valori fondamentali, rivisti ad uso del Comune di Roma. «L'articolo 3 nella prima parte enuncia il principio di uguaglianza, formale in quanto esseri umani (assenza di norme discriminatorie). Non bisogna però considerare uguali a noi le persone in condizioni inferiori alle nostre (handicappati)». Non è un refuso. Si legge proprio così nelle dispense su cui, per volere del sindaco Gianni Alemanno, si stanno formando i dipendenti dell'amministrazione capitolina.

Un corso online rivolto al personale già in servizio. Circa seimila dipendenti che, in vista di future promozioni, dal 2 novembre hanno iniziato la fase di formazione affidata dal Comune di Roma al Formez.

Gli obiettivi indicati sono da far gioire il ministro Brunetta. Valorizzazione e riqualificazione del personale, incentivo verso le «migliori pratiche». Insomma, una grande riorganizzazione della macchina amministrativa capitolina «per garantire un più razionale esercizio delle funzioni dell'Ente». Annunciata in modo altisonante nella direttiva di Giunta del 11 luglio 2008 e nella delibera del 7 agosto 2009 sul «nuovo modello organizzativo della macrostruttura comunale, dei ruoli e delle funzioni della dirigenza».

E formare dipendenti e personale all'altezza del «nuovo modello» è compito così gravoso che il Comune si è rivolto a un apposito Centro studi e formazione per l'ammodernamento della Pubblica amministrazione, il Formez. I corsi sono iniziati il 2 novembre con la pubblicazione online di una serie di dispense. Tra cui quelle rivolte ai futuri «funzionari amministrativi» (380 i posti in palio): Statuto e Regolamento del Comune di Roma, Ordinamento delle autonome

locali, Nozioni di Disciplina del Lavoro. E un sintetico ripasso della Costituzione in cui si spiega che libertà, solidarietà, uguaglianza sono i principi fondamentali della Repubblica. Con una precisazione sull'uguaglianza. «Non bisogna però considerare uguali a noi le persone in condizioni inferiori alle nostre (handicappati)». Cosa volesse dire l'anonimo autore delle dispense non è dato saperlo. La sua trattazione è sintetica. E sul punto non si dilunga ulteriormente.

Ma ce ne è abbastanza per dire che «si tratta di un'interpretazione decisamente "libera", per usare un eufemismo, e che, tradendo una preoccupante e gravissima ignoranza di fondo, assume toni e contenuti gravemente discriminatori nei

La lezione capitolina
«Non uguali le persone in condizioni inferiori (handicappati)»

La denuncia del Pd
«Il sindaco Alemanno ritiri quel materiale dalla rete»

confronti delle persone che vengono definite "handicappate" e pertanto, sempre secondo l'autore "diverse da noi". Come si legge nell'interrogazione parlamentare firmata da Walter Verini, Ileana Argentin e Maria Coscia, tre ex della amministrazione Veltroni, oggi deputati, che si rivolgono al governo per sapere se «non ritenga estremamente grave che, utilizzando risorse pubbliche, vengano formati centinaia di funzionari pubblici sulla base di dispense contenenti nozioni assurde e discriminatorie come quella esposta in premessa». Oltretutto al Formez spetterà anche, una volta finiti i corsi, procedere a selezione, mediante test. Immaginate la domanda sull'articolo 3. ♦